

## **Silenzi di Antonio Spagnuolo**

Porterò ancora i miei silenzi a notte  
quasi l'orecchio abbia altre parole.  
La pioggia, antica,  
quella che i fanciulli inseguono nel sonno,  
che strugge foglie e vetri,  
ha una vertigine dolciastra che dismemora,  
grigia e più stanca nelle pieghe a illusioni.

I gradini, il guanciaie, le rughe indispettite alle tempie  
profondono la carne là dove martella il cuore.

Porterò ancora i miei silenzi nelle sere d'autunno.  
Dalla tua bocca di miele, quando il pensiero  
a Dio rammenta,  
il sorriso è delle mandorle amare,  
in un groviglio di abissi, impressi entro le nebbie.  
I petali sfuggono al tuo congedo,  
l'ultimo forse.  
Si scioglie come un filtro nell'incanto della malinconia  
E morde come nei capogiri la mia follia.  
Ha il gusto dei capezzoli  
il morbido viluppo del tuo ventre, distratto,  
che nel tempo si cancella ai passi, nell'oscuro.  
Effimera la veste delle meraviglie,  
è un plastico volume che dissolve  
la tua nudità.

C'era uno spazio sorteggiato alla schiena  
ove il disinganno traforava le rughe  
per l'irripetibile grembo delle mie memorie.  
Appartenevi al sogno, altrove, tocco tagliente  
i tranquillanti precedevano il segno.  
Hai deglutito il tuo seno nel brusio  
quale impazienza proposta nel registro  
delle note imperfette.  
Il nostro amore rimarrà coagulo  
come contrabbandiere, fuori d'ogni tempo  
così come l'ammicco del mio viso  
contro le tue ginocchia.

**3 luglio 2007**